

APPROFONDIMENTI

QUELLA VORAGINE DA 670 MILIARDI CHE IL FISCO IGNORA

L'escamotage di intestare beni e aziende a prestanome nullatenenti ha creato una voragine da 670 miliardi che l'Agenzia delle Entrate non riesce a riscuotere. Eppure non sarebbe difficile unire i puntini per scovare i furbi...

di Antonio Uricchio*

I furbi e i fessi. Anche gli evasori fiscali si dividono, al loro interno, fra queste due categorie di italica tradizione. Gli evasori-fessi li conosciamo, sono i piccoli, quelli che non emettono lo scontrino, ma che poi, se pizzicati, almeno ci mettono la faccia e all'arrivo dell'esattore pagano pegno versando il dovuto (in tutto o in parte). I furbi, invece, hanno trovato un escamotage perfetto per sottrarre al Fisco somme ingenti, blindati dietro uno scudo di impunità patrimoniale che resiste imperscrutabile da più di vent'anni. Questi signori emettono scontrini e fatture, talora in eccesso (fatture false o frodi carosello), dichiarano redditi senza pagare il tributo dovuto o compensano crediti inesistenti. Il loro segreto è semplice: nascondersi per bene dietro il paravento di un prestanome. Basta utilizzare una partita Iva fittizia (attivata a nome di un nullatenente) o



L'AUTORE, ANTONIO URICCHIO

previa costituzione di una finta società (in cui ci si guarda bene dal figurare come socio o amministratore). In questo modo il problema della riscossione diviene difficile se non impossibile. Fortunatamente già da diversi anni la GdF, in collaborazione con Agenzia delle Entrate ed

Inps, ha messo in campo una robusta offensiva che ha saputo intercettare, spesso con operazioni di sequestro e confisca di rilevante valore, un gran numero di truffe di questo genere.

In termine tecnico si parla di "evasione da riscossione". Secondo i dati della Corte dei Conti, resi noti il 24 giugno scorso in occasione del giudizio di parificazione del Rendiconto Generale dello Stato per il 2019, degli oltre 800 miliardi di debiti tributari avviati alla riscossione esattoriale nel corso degli ultimi venti anni (al netto di 200 mld di sopravvenuti sgravi per indebiti), sono 670 i miliardi che risultano al 31 dicembre 2019 non riscossi, e neppure in alcuna misura riscuotibili in futuro. Ciò per via della incapienza del debitore.

Il dato, come ordine di grandezza, era risaputo da diversi anni. A tale cifra monstre si è giunti

«**C**'è preoccupazione per l'autunno in arrivo, quando saremo chiamati a verificare i danni della pandemia e la ripresa del mercato interno e internazionale. È necessario un patto tra Stato e corpi intermedi per supportare interventi a sostegno della economia domestica e dare respiro e lavoro alle aziende»: con queste parole Riccardo Chini (nella foto), presidente di Confimi Impresa Meccanica, si è rivolto alla Sottosegretaria al Lavoro Francesca Puglisi, nel corso del Digital Debate dedicato alle Politiche del lavoro per la ripresa del sistema paese. Portare al centro dell'agenda le istanze e i

«UN PATTO PER L'AUTUNNO»

Digital debate / Chini (Confimi): «Nuovo contratto Pmi»

bisogni delle imprese e dei sindacati in un confronto diretto con i rappresentanti delle istituzioni e del mondo dell'informazione: questo l'obiettivo dell'incontro organizzato da Consenso Europa - società del Gruppo Hdrà dedicata a Public Affairs e Comunicazione Strategica - nel corso del quale hanno preso la parola esponenti politici, di organizzazioni sindacali e datoriali. Alla



conduttrice di La7 Alessandra Sardoni il compito di introdurre il dibattito con un intervento che ha delineato il difficile scenario politico e soprattutto economico generato dall'emergenza sanitaria, che ha visto il mondo del lavoro subire la perdita di oltre 400 mila posti per il mancato rinnovo dei contratti a termine. Di qui la scelta del Governo, come ha affermato Puglisi, di "con-

sentire il rinnovo dei contratti a termine senza l'indicazione delle causali, permettere alle imprese di cogliere le opportunità di mercato in un momento di grande incertezza e di offrire a lavoratori e lavoratrici un contratto che ha tutte le tutele e i diritti". "Un momento difficile per affrontare il quale serve la responsabilità di tutti", ha concluso Chini, "anche per sbloccare il rinnovo del contratto collettivo per le Pmi", che insieme ad iniziative come il sostegno all'automotive, gli incentivi per le assunzioni, investimenti e semplificazioni "può rappresentare un volano utile per la ripresa di tutto il sistema economico."

perché da più lustri il Fisco notifica a presunti nullatenenti quote ingenti di accertamenti fiscali. Stando sempre alla Corte dei Conti, infatti, nel corso del 2019, su un totale accertato di 17,5 mld, 6,7 miliardi di atti (il 40%) sono stati notificati a 93.263 soggetti che poi non hanno reagito all'addebito, nel senso che non hanno né pagato, né impugnato l'atto (sempre secondo la Corte dei Conti l'anno prima, il 2018, tali situazioni furono il 52% in termini di valore sul totale accertato).

Al riguardo la Corte dei Conti sottolinea la «perdurante anomala frequenza degli accertamenti che si definiscono per inerzia del contribuente» la quale dovrebbe «imporre un profondo mutamento delle tradizionali strategie di contrasto dell'evasione», osservando la singolarità di una «attività di controllo sostanziale» a monte della riscossione esattoriale, che «continua a indirizzarsi verso posizioni sostanzialmente patologiche (irreperibili, falliti, ecc.)». In effetti, un contribuente che non paga quanto dichiarato, non definisce in adesione accertamenti o in modo agevolato le sanzioni, lascia spirare i termini per l'impugnazione, potrebbe essere un intestatario fittizio di par-

tita Iva o semplicemente avere preconstituito le condizioni di incapienza. Secondo la Corte dei Conti, il mancato versamento delle imposte dichiarate (Iva, ritenute, imposte proprie), è «divenuto da tempo una impropria modalità di finanziamento e in non pochi casi una modalità di arricchimento illecito, attraverso condotte preordinate all'insolvenza».

Alla luce di queste considerazioni desta pertanto perplessità quanto affermato nel Programma Nazionale di Riforma approvato in CdM il 6 luglio scorso secondo cui quale, d'ora in avanti gli sforzi di recupero nella fase di riscossione esattoriale saranno potenziati e concentrati «prioritariamente» all'indirizzo dei debitori «più solvibili». Al contrario, l'enorme massa di furbi-evasori, celati dietro prestanomi fittizi o come soci occulti (cui è imputabile la stragrande maggioranza dei 670 miliardi oggi non più riscuotibili per incapienza) rischia di essere rimanere impunita, non apparendo sufficiente la proposta, pure opportuna, di interruzione dei termini di prescrizione in danno del debitore apparente. È auspicabile, pertanto, che il Governo prenda coscienza della gravità del problema mettendo in campo

le misure idonee a contrastare il fenomeno. In questa prospettiva, fondamentale appare assicurare controlli e azioni di contrasto tempestive anche attraverso l'utilizzo di tecnologie telematiche, banche dati e intelligenze artificiali. Accertamento e riscossione devono essere on time e non più off time, quando ormai è troppo tardi. Occorre invece identificare tempestivamente il contribuente apparente, valorizzando alcuni alert (i c.d. sensori dell'evasione), prassi sintomatiche di pratiche truffaldine e soprattutto orientando i recuperi sul manovratore occulto. Basterebbe rimuovere le cause di questa voragine nei conti pubblici per ripensare i modelli di prelievo anche riducendo il peso fiscale su contribuenti onesti e su cespiti largamente colpiti da imposizione (redditi di lavoro, casa, impresa). È appena il caso di ricordare, al riguardo, che dal 2000 al 2019 l'agenzia delle Entrate ha riscosso solo 55 mld rispetto agli oltre mille miliardi di addebiti tributari lordi affidati per la riscossione esattoriale alla ex Equitalia.

***Ordinario di Diritto Tributario
Università di Bari**

L'industria metallurgica, e in particolare il settore dell'alluminio, in prima linea per lo sviluppo di politiche ambientali che favoriscano la transizione energetica dal carbone? Ad un profano potrebbe sembrare una contraddizione, ma non lo è: «Con la sua leggerezza, la riciclabilità, durabilità e resistenza, l'alluminio è il materiale ideale per accelerare la transizione ad una economia realmente verde, pilastro indiscusso per la sopravvivenza del pianeta». Così Mario Conserva (nella foto), Segretario Generale di Face, Federazione dei Consumatori di Alluminio in Europa, nel corso del Digital Debate con la Sottosegre-

«L'ALLUMINIO È GREEN»

Digital debate / Conserva (Face): «Ideale per la transizione»

taria al Mise Alessandra Todde organizzato da Consenso Europa sul tema del Green Deal per il rilancio del sistema produttivo. Politiche ambientali sulle quali il governo intende investire una parte consistente dei Recovery Fund, puntando sulla semplificazione delle procedure di cantierizzazione e su transizione energetica, decarbonizzazione e sostegno alle energie rinnovabili: «il Green Deal

è un programma fondamentale per la trasformazione sociale e culturale, oltre che industriale, del nostro paese» ha argomentato Todde. Introdotto dal giornalista di La7 Andrea Pancani, al dibattito hanno preso parte i rappresentanti di un mondo produttivo impegnato a ripensarsi nel quadro dell'economia verde post Covid-19. Come il settore dell'alluminio, che nonostante la contrazione del



mercato vede segnali di ripresa, con la certezza in prospettiva della crescita continua globale, soprattutto nell'ottica dello sviluppo di filiere produttive sostenibili. «Il mondo sta passando ad un paradigma low-carbon» ha concluso Conserva «e noi vogliamo guidare questa trasformazione attraverso lo sviluppo dell'alluminio verde. Questo nuovo modello produttivo sostenibile sarà uno dei temi centrali di Metef 2021, l'expo internazionale per l'alluminio che si terrà a Bologna nel marzo del prossimo anno, per avviare un dibattito tra gli stakeholder sul rilancio green del manifatturiero italiano.